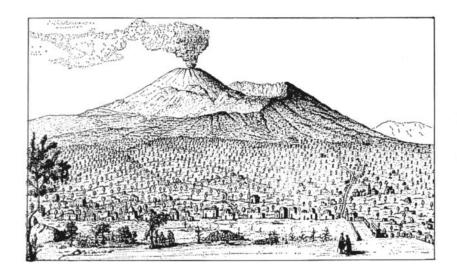
sylva mala

BOLLETTINO DEL CENTRO STUDI ARCHEOLOGICI DI BOSCOREALE, BOSCOTRECASE E TRECASE

XIX







Fasc. XIX

Bollettino del Centro Studi Archeologici di Boscoreale, Boscotrecase e Trecase

Direzione, Redazione ed Amministrazione: Via Vargas 1 - 80041 Boscoreale (Napoli) Tel: 081.8586417 - E-mail: angelandreacasale@gmail.com - Sito web: www.centrostudiarcheologici.com

SOMMARIO

ANGELANDREA CASALE (a cura di), <i>Elenco dei Sindaci di Boscoreale dal</i> 1809 al 1865	pag. 2
ANGELANDREA CASALE - AMALIA VANGONE, L'ambiente naturale del Somma - Vesuvio: la fauna	pag. 3
ENZO REGA, Salvatore Violante, un poeta della nostra terra	pag. 10
GERARDO CAPASSO, Ville rustiche di epoca romana a Somma Vesuviana (in località Bosco De Siervo, Abbadia, Palmetiello e Cavone)	pag. 13
CARLO AVVISATI, Cavalli e finimenti bronzei del I secolo d.C. (la scoperta nel corso del 2018 nella villa del fondo Imperiali, in contrada Civita)	pag. 22
SALVATORE FERRARO - ENRICO RENNA, Lucrezio tra Ercolano e Pom- pei: la diffusione del De rerum natura nel Golfo di Napoli	pag. 28

Periodico **SYLVA MALA** - Editore e Direttore ANGELANDREA CASALE - Responsabile L. DI MARTINO Fasc. XIX - 2017/18 Reg. Trib. Napoli n. 2967 dell'11-9-1980 - **ISSN 2612-520X** - Tipografia Aurora, Boscoreale Attività editoriale di natura non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 del D.P.R. 26 ottobre 1972 n. 633 e successive modifiche. Gli scritti esprimono l'opinione dell'Autore che si sottofirma. La collaborazione è aperta a tutti ed è completamente gratuita. Proprietà letteraria e artistica riservata agli Autori.

Digitazione ed impaginazione: ALBERTO RAFFAELE CASALE

Elenco dei Sindaci di Boscoreale dal 1809 al 1865

Presentiamo ai lettori l'elenco completo dei Sindaci del Comune di Boscoreale dalla sua fondazione agli inizi del Regno d'Italia (1865). I dati sono stati tratti dall'Archivio di Stato di Napoli, essendo i registri depositati all'Ufficio di Stato Civile di Boscoreale andati distrutti dalle truppe tedesche in ritirata nel settembre 1943. Da notare il periodo travagliato del brigantaggio dal 1861 al 1863 che comportò l'alternarsi di vari Sindaci e di un Delegato Straordinario.

ANGELANDREA CASALE

Regno delle Due Sicilie (periodo napo	oleonico)	1839 - Giovanni Balzano [da mar.] (Sindaco) 1840 - Giovanni Balzano (Sindaco)
1809 - Bartolomeo Aurisicchio	(Sindaco)	1840 - Giovanni Balzano (Sindaco) 1841 - Giovanni Balzano (Sindaco)
1810 - Bartolomeo Aurisicchio	(Sindaco)	1842 - Giovanni Balzano (Sindaco)
1811 - Giuseppe Battaglia	(Sindaco)	1843 - Giovanni Balzano (Sindaco)
1812 - Giuseppe Battaglia	(Sindaco)	
1813 - Giuseppe Battaglia	(Sindaco)	1844 - barone Luca Massa (Sindaco) 1845 - barone Luca Massa (Sindaco)
1814 - Ferdinando Massa		,
	(Sindaco)	1846 - barone Luca Massa (Sindaco)
1815 - Ferdinando Massa	(Sindaco)	1847 - barone Luca Massa (Sindaco)
Dagna della Dua Cicilia (naviada haul	hamiaa)	1848 - barone Luca Massa (Sindaco)
Regno delle Due Sicilie (periodo borl	oonico)	1849 - barone Luca Massa (Sindaco)
1016 Dayt-1 Associated:	(C:1)	1850 - barone Luca Massa [fino a gen.] (Sindaco)
1816 - Bartolomeo Aurisicchio	(Sindaco)	1850 - barone Antonio Buoninconti
1816 - barone Domenico Buoninconti	(20 E1-44-)	[da feb.] (Sindaco)
	(2° Eletto)	1851 - barone Antonio Buoninconti (Sindaco)
1817 - barone Domenico Buoninconti		1852 - barone Antonio Buoninconti (Sindaco)
1818 - barone Ippolito Zurlo	(Sindaco)	1853 - barone Antonio Buoninconti (Sindaco)
1819 - barone Ippolito Zurlo	(Sindaco)	1854 - barone Antonio Buoninconti (Sindaco)
1820 - barone Ippolito Zurlo	(Sindaco)	1855 - barone Antonio Buoninconti (Sindaco)
1821 - barone Ippolito Zurlo	(Sindaco)	1856 - barone Antonio Buoninconti
1821 - Annibale Marra	(Sindaco)	[fino a lug.] (Sindaco)
	(Sindaco)	1857 - Vincenzo Citarella [da ago.] (Sindaco)
1822 - Vincenzo Giuliano	(Sindaco)	1858 - Vincenzo Citarella (Sindaco)
1823 - Vincenzo Giuliano	(Sindaco)	1859 - Vincenzo Citarella (Sindaco)
1824 - Vincenzo Giuliano	(Sindaco)	1860 - Vincenzo Citarella [fino a mar.] (Sindaco)
1825 - Vincenzo Giuliano	(Sindaco)	1860 - barone Antonio Buoninconti
1826 - Vincenzo Giuliano	(Sindaco)	[da mar. a lug.] (Sindaco)
1827 - Vincenzo Giuliano [fino a feb.]		1860 - Antonio Oliva [da ago.] (Sindaco)
	(Sindaco)	
1828 - Giuseppe Battaglia	(Sindaco)	Regno d'Italia
1829 - Giuseppe Battaglia	(Sindaco)	10(1 1 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2
1830 - Gabriele de Rosa	(Sindaco)	1861 - Antonio Oliva [fino a giu.] (Sindaco)
1831- Gabriele de Rosa	(Sindaco)	1861 - barone Luca Massa [da lug.] (Sindaco)
1832 - Gabriele de Rosa	(Sindaco)	1862 - barone Luca Massa [fino a mag.](Sindaco)
1833 - Gabriele de Rosa	(Sindaco)	1862 - Luigi Cirillo [da giu.] (Sindaco)
1834 - Nicodemo Cirillo	(Sindaco)	1863 - Luigi Cirillo [fino ad apr.] (Sindaco)
1835 - Nicodemo Cirillo	(Sindaco)	1863 - Federico Lauro
1836 - Nicodemo Cirillo	(Sindaco)	[da mag. a ott.] (Delegato Straordinario)
1837 - Nicodemo Cirillo	(Sindaco)	1863 - avv. Angelandrea De Prisco
1838 - Nicodemo Cirillo [fino ad apr.]	(Sindaco)	[da ott.] (Sindaco)
1838 - Natale Vajano [da mag.]	(Sindaco)	1864 - avv. Angelandrea De Prisco (Sindaco)
1839 - Natale Vajano [fino a feb.]	(Sindaco)	1865 - avv. Angelandrea De Prisco (Sindaco)

L'ambiente naturale del Somma - Vesuvio: la fauna

Come ci ricorda il sito web istituzionale, Il Parco Nazionale del Vesuvio, grazie alla sua posizione isolata dall'Appennino ed alla presenza di ambienti mediterranei continentali, costituisce un importante crocevia zoogeografico. La vicinanza alla fascia costiera, il fatto di essere l'unico rilievo posto al centro della pianura nolana, le favorevoli condizioni climatiche e la grande diversità ambientale ne fanno una importante area di sosta e rifugio per la fauna migratoria ed hanno contribuito all'insediarsi, in un territorio di modesta estensione, di una interessante comunità faunistica; inoltre gli ambienti rurali relittuali di limitata estensione garantiscono la permanenza di specie legate a peculiari microhabitat.

La diversità rurale, soprattutto le fasce ecotonali a confine tra i numerosi agrosistemi creano le condizioni favorevoli alla diffusione di specie e popolazioni dentro e fuori l'area protetta; le comunità faunistiche, pertanto, protagoniste anch'esse come la vegetazione di cicliche ricolonizzazioni, tra uccelli, mammiferi, rettili e anfibi rendono il complesso vulcanico un vero scrigno di biodiversità da difendere.

Fino a non molti decenni fa popolavano il Vesuvio numerose specie di **mammiferi**: il gatto selvatico, la martora, il tasso, il porcospino e il lupo.

Gatto selvatico (Felis silvestris): è un po' più grande del gatto domestico, vive nei boschi ricchi di sottobosco. Spesso si arrampica sui grossi alberi per godersi i raggi del sole. Partorisce da 2 a 5 piccoli.

Martora (Martes martes):è lunga da 40 a 55 cm., è affine alla faina con cui viene confusa. Si stabilisce nelle foreste molto fitte e ombrose. Salta con un'agilità incredibile da un albero all'altro e la lunga coda funge da stabilizzatore. Mangia piccoli mammiferi ed uccelli. Partorisce da 2 a 5 piccoli.

Tasso (*Meles meles*): lungo da 60 a 72 cm., ha abitudini notturne. Ha la tana sotto terra e presenta parecchie uscite. Il tasso è onnivoro e si nutre essenzialmente di lombrichi. Partorisce da 3 a 5 piccoli.

Porcospino o Istrice crestata (*Hystrix cristata*): lungo da 56 a 60 cm., è un roditore i cui peli si sono trasformati si sono trasformati in lunghe spine pungenti. Si pensa che sia stato introdotto dai Romani che gustavano la sua carne. E' vegetariano. Partorisce da 1 a 4 piccoli.

Lupo (*Canis lupus*): lungo da 1,10 m. a 1,50 m., è carnivoro. Il lupo è un animale sociale e vive in famiglie oppure forma piccoli gruppi. Il maschio dominante, che è il capo assoluto, si accoppia unicamente con la lupa dominante. Partorisce da 4 a 7 piccoli.

Per alcune di queste specie, l'eventuale reintroduzione è un problema ancora attuabile ricreando condizioni ecologiche tali da garantirne il successo.

In epoca più antica popolavano i boschi del Vesuvio anche il cervo e il cinghiale. Ce lo testimoniano i ritrovamenti a Pompei e nelle ville rustiche del suburbio di ossa e palchi di cervo nonché di ossa e zanne di cinghiale.

Cervo (Cervus elaphus): è lungo da 1,65 m. a 2,50 m., vive nelle foreste. Il maschio è poligamo solo durante il periodo della riproduzione; per tutto il resto dell'anno vive isolato. Subito dopo il periodo degli amori il cervo perde le corna ma alcune settimane più tardi esse iniziano nuovamente a crescere. Partorisce 1, raramente 2 piccoli.

Cinghiale (Sus scrofa): é lungo fino a 1,80 m., per un'altezza al garrese che può raggiungere 1,00 m. Il suo peso massimo é di un quintale. Il cinghiale ha costituzione massiccia, con corpo squadrato e zampe piuttosto corte e sottili. Caratteristica del cinghiale sono i canini, chiamati anche

zanne. Si tratta di denti a crescita continua, presenti in ambedue i sessi, ma nel maschio hanno dimensioni tali (circa 15 - 20 cm.) da fuoriuscire dalla bocca. La pelle è molto spessa ed è una vera e propria corazza che rende l'animale immune alle piante spinose e lo preserva dai morsi di vipera. Si nutre di materiale vegetale, come ghiande, frutti, bacche, tuberi, radici e funghi.

Per quanto concerne gli altri mammiferi va senz'altro segnalata oggi la presenza di specie che corrono immediato pericolo di estinzione quali la lepre, il coniglio selvatico, la donnola, la faina, il ghiro, il topo quercino, il moscardino, il riccio, la volpe e la talpa.

Lepre (Lepus europaeus): è lunga da 48 a 68 cm., appartiene all'ordine dei lagomorfi al quale appartengono i conigli. Rispetto al coniglio la lepre ha orecchie più lunghe e zampe posteriori più sviluppate. La gestazione della lepre dura più a lungo di quella del coniglio e i leprotti nascono perfettamente sviluppati e con gli occhi aperti. Partorisce da 2 a 4 piccoli (fig. 1).



fig.1

Coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*): lungo da 45 a 50 cm., è sociale. Vive sotto terra in tane con numerose gallerie. Si nutre di graminacee e di altri vegetali, rode i tronchi degli alberi causando gravi danni. Partorisce da 12 a 15 piccoli.

Donnola (*Mustela nivalis*): è lunga da 17 a 23 cm., è carnivoro. E' un mustelide molto agile e si intrufola nei buchi stretti per ghermire i topolini (fig. 2).



fig.2

Faina (Martes foina): lunga da 42 a 48 cm., a differenza della martora, preferisce stabilirsi nei villaggi. Vive nei granai e nelle soffitte di case rurali e libera le case dai topi. Partorisce da 2 a 5 piccoli (fig. 3).



fig. 3

Ghiro (Glis glis): lungo da 15 a 17 cm., è un roditore ed era molto apprezzato dai romani che lo allevavano e lo mettevano all'ingrasso in grandi contenitori in terracotta, "glirarium", sopra uno spesso strato di semi oleosi. Nel giro di qualche mese diventavano grassi, costituendo una leccornia per i buongustai. Cade in letargo da ottobre e si risveglia a primavera. E' vegetariano ma diviene carnivoro all'occorrenza divorando uova, uccellini e insetti. Partorisce da 2 a 6 piccoli (fig. 4).



fig. 4

Topo quercino (Eliomys quercinus): può raggiungere la lunghezza di 16-17 cm., senza tener conto della coda che può misurare fino a 12 cm. Popola i boschi di querce fino ad un'altitudine di 2000 m. Lo si può incontrare nei campi ricchi di cespugli e sui pendii soleggiati. Vive prevalentemente sui rami degli alberi, si nutre di insetti, soprattutto di lepidotteri, di uova di uccelli e di frutti selvatici.

Moscardino (Muscardinus avellanarius): può raggiungere i 10 cm. di lunghezza e i 16 cm. se si considera anche la coda. Ha orecchie piccole e non molto sviluppate, coda lunga e ricoperta dì peli, occhi grandi e neri. Vive in piccoli gruppi sugli alberi e tra i cespugli dove costruisce nidi rotondi con foglie e muschio. Si ciba di frutta, soprattutto nocciole, bacche, ghiande e gemme (fig. 5).



fig.5

Riccio (Erinaceus europaeus): lungo da 18 a 25 cm., ha peli che si sono trasformati, almeno in parte, in aculei. Il pelo ricopre il capo, la parte inferiore del corpo e le zampe mentre il resto del corpo è ricoperto da aculei. Mangia insetti, molluschi (chiocciole e lumache) e persino serpenti.



fig. 6

Cattura anche la vipera ed è immune al suo veleno. Cade in letargo alla fine dell'autunno, partorisce da 2 a 8 piccoli (fig. 6).

Volpe (*Vulpes vulpes*): lunga da 60 a 75 cm., vive in piccoli gruppi ed ha abitudini notturne. Essa si nutre per lo più di roditori ma visita anche i depositi di immondizie (fig. 7).



fig. 7

Talpa (*Talpa europaea*): genere insettivori, è grande quanto un ratto. Il pelame è fitto e morbido. Sono ottime scavatrici e si nutrono di lombrichi, di larve, di piccoli anfibi e rettili.

Per ciò che riguarda gli **uccelli**, vanno citate tra le **specie stanziali** le più tipiche della macchia mediterranea quali il merlo, la cinciallegra, la capinera, il tordo comune, il corvo imperiale, lo scricciolo, il verdone, il fringuello, il pettirosso e il cardellino.

Merlo (*Turdus merula*): lungo 24 cm., canta con note melodiose ma solo il maschio si dedica a tale esercizio, la femmina è più discreta e silenziosa. Mangia insetti, bacche e germogli. Depone da 3 a 5 uova.

Cinciallegra (*Parus mayor*): lunga 11 cm., era un animale timido ma ora è diventato uno dei passeriformi più socievoli. In In-



fig.8

ghilterra hanno imparato ad aprire i tappi del latte per procurarsi qualche goccia di panna. Nei boschi si nutre di insetti. Depone da 8 a 10 uova (fig. 8).

Capinera (Sylvia atricapilla): lunga 14 cm., ha un canto melodioso. Alcune specie sono stazionarie mentre altre preferiscono migrare. Mangiano insetti. Depongono da 4 a 6 uova.

Tordo comune (*Lambrus turdus*): lungo 21 cm., è in genere insettivoro ma non disdegna bacche e frutti. Si nutre anche di lumache. Fin dall'epoca dei romani la carne del tordo è molto apprezzata. Depone 5-6-uova.

Corvo imperiale (Corvus corax): è il più grande passeriforme e corvo europeo, le ali superano 1,3 metri di larghezza e dal becco alla coda è lungo tra i 62 ed i 70 cm. Raggiunge un peso di 1400 grammi ed ha neri il piumaggio ed il robusto becco, la coda è cuneiforme e la gola irsuta. Il suo piumaggio è talmente liscio che il corpo pare fuso in un unico pezzo, infatti le piume del collo si drizzano solo quando l'uccello è molto eccitato. E' dotato di un volo elegante e quasi rettilineo ed i maschi, durante il periodo degli amori, sostengono delle lotte furiose per il possesso delle compagne. In Campania è presente in entrambi i parchi nazionali (Cilento e Vallo di Diano e Vesuvio) ed in particolare in quello del Vesuvio risulta essere l'uccello più grande. Il corvo imperiale è onnivoro, infatti inghiotte tutto ciò che può essere inghiottito, divora ogni



fig.9

sorta di sostanze vegetali, e nel contempo è un accanito predatore (fig. 9).

Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*): lungo da 9 a 10 cm., preferisce viveretra il groviglio delle radici degli alberi messe a nudo dall'erosione del terreno. E' insettivoro e depone 5-6 uova (fig. 10).



fig.10

Verdone (*Chloris chloris*): lungo 13 cm., si sposta a stormi. E' granivoro ma in primavera becca talvolta anche le gemme degli alberi da frutto. Depone da 3 a 6 uova (fig. 11).



fig. 11

Fringuello (*Fringilla coelebs*): lungo 15 cm., Il suo è un canto di guerra che serve a tener lontani i maschi rivali. Si nutre di semi, di germogli, di frutti e di insetti vari. Depone 3-6 uova.

Pettirosso (*Erithacus rubecula*): lungo 13 cm., vive nel sottobosco dove si mimetizza in modo perfetto. E' molto socievole verso l'uomo. Depone da 5 a 7 uova.

Cardellino (Carduelis carduelis): è lungo 12 cm. Il suo nome deriva da cardo, la pianta preferita da questo passeriforme di cui mangia i semi. Questo uccello è simbolo del Parco Nazionale del Vesuvio. Depone da 4 a 6 uova (fig. 12).



fig. 12

Tra le **specie migratorie** vanno menzionate la tortora, il colombaccio, il rigogolo, il cuculo e l'upupa.

Tortora (*Streptopelia turtur*): è un po' più piccola del colombo con coda più lunga. Sono uccelli diffidenti a regime vegetariano

Colombaccio (Columba palumbus): lungo da 40 a 42 cm. Fin dal mese di marzo si ode il tipico tubare. Il colombaccio depone 2 uova e nei primi 3 o 4 giorni di vita i piccoli vengono nutriti con un latte prodotto dal gozzo dei genitori che assomiglia al latte dei mammiferi.

Rigogolo (*Oriolus oriolus*): si nutre di insetti e di frutta. Nel maschio il colore dominante è il giallo, mentre la femmina è di colore giallo-verdastro.

Cuculo (Cuculus canorus): è lungo 34 cm., è timido ed è ghiotto di bruchi, ragni. La femmina non appena scova un nido contenente delle uova, ne toglie uno e si affretta a depositarvi il proprio, approfittando dell'assenza dei proprietari. Il piccolo cuculo, esce in frettadall'uovo, dopo di che sua unica cura è quella di gettare fuori gli altri occupanti, al fine di restare solo nel



fig. 13

nido (fig. 13).

Upupa (*Upupa epops*): è lungo 25-26 cm. In genere quando vola tiene la cresta ripiegata, ma quando giunge al nido la erge e la spiega a ventaglio. Il maschio dell'upupa nutre la femmina per tutto il periodo della cova. Quest'ultima non lascia il nido neppure per i suoi bisogni fisici, lasciando accumulare attorno a sé gli escrementi. Possiede inoltre una ghiandola secernente un liquido viscoso e maleodorante con il quale si cosparge le penne aiutandosi con il becco. Depone da 4 a 8 uova (fig. 14).



fig. 14

Grave è la situazione degli uccelli rapaci: quelli diurni vengono perseguitati a scopo venatorio; quelli notturni uccisi per superstizione. Conseguenza di tale situazione è il pericolo di scomparsa di queste specie: la poiana, il gheppio, il barbagianni, la civetta, lo sparviero e il biancone.

Poiana (*Buteo buteo*): divoratore di topi, rettili e insetti. E' un predatore di medie dimensioni che vive in tutte le zone tranne che in quelle più fredde. Preferisce i boschi, ma di solito caccia in territori aperti.



fig. 15

È un rapace di forme compatte con ali ampie e arrotondate e una coda piuttosto corta. Ha una lunghezza tra i 51 e i 57 cm. La poiana costruisce un solo nido sugli alberi e su rocce isolate (fig. 15).

Gheppio (Falco tinnunculus): lungo da 31 a 38 cm., si nutre di arvicole ma anche di grossi insetti, come scarafaggi, cavallette. Quando ha avvistato la preda, le piomba addosso come un sasso, con le ali pressoché chiuse e l'afferra con gli artigli. Depone da 4 a 6 uova (fig. 16).



fig. 16

Barbagianni (*Tyto alba*): lungo da 33 a 39 cm., è un rapace notturno. Ha un udito incredibile e lo strano cerchio di penne che circonda la faccia del barbagianni serve per captare suoni e rumori e localizzarne con precisione la provenienza. Depone da 4 a 7 uova (fig. 17).



fig. 17

Civetta (Athene noctua): lungo da 22 a 27 cm., caccia sia di giorno che di notte. La sua espressione quasi umana e il suo sguardo particolare l'hanno resa leggendaria nell'antica Grecia, dove il simbolo di Atena (Minerva) dea della saggezza e della

scienza. Adesso la civetta è simbolo della superstizione e dell'occultismo. Era considerata compagna delle streghe. Depone 4-5 uova.

Sparviero (*Accipiter nisus*): lungo da 31 a 38 cm. Attacca le sue vittime cogliendole di sorpresa. Depone da 3 a 6 uova.

Biancone (*Circaetus gallicus*): lungo da 64 a 72 cm., attacca solo i serpenti e non teme le vipere anche se non è immunizzato contro il loro veleno (fig. 18).



fig. 18

Le specie regolarmente segnalate all'interno del parco, tra migratorie e stanziali, sono circa 150.

Dodici sono le specie di **rettili** ed **anfibi** presenti sul territorio vesuviano. Oltre alle più comuni specie di **lucertola** (*Lacertilia*), di **ramarro** (*Lacerta viridis*) e di **geco** (*Gekkonidae*), vanno citate alcune specie di serpenti quali il **cervone** (*Elaphe quatuorlineata*), che può raggiungere i due metri di lunghezza e si trova nei freschi boschi del monte Somma (fig. 19), l'innocuo **biacco** (*Hierophilis viridiflavus*), che preferisce il clima caldo e assolato del Vesuvio (fig. 20), e la pericolosa **vipera** (*Vipera aspis*).



fig. 19



fig. 20

Gli **anfibi**, rappresentati sul Vesuvio dalla **rana** (*Pelophylax esculentus*) e dal **rospo** (*Bufo bufo*), sono limitati alle vicinanze di corsi di acque.

Per quanto riguarda i **vertebrati di acqua dolce** erano numerose nel fiume Sarno le anguille e le lamprede.

Anguilla (Anguilla anguilla): il maschio è lungo 50 cm., la femmina fino a 1,50 cm., vive nei corsi d'acqua, poi raggiunta la maturità sessuale, scende verso il mare dove si riproduce. Le larve, nate dalle uova, dopo circa 3 anni, rimontano i fiumi.

Lampreda (*Lampetra fluviatilis*): lunga da 20 a 32 cm. La sua bocca è costituita da una sorta di grande ventosa circolare che applica sul fianco di un pesce, lancia in avanti la lingua e fora l'epidermide della vittima con i denti. Dalla ferita esce molto sangue, cosicché la lampreda può succhiarlo con facilità. Depone da 4000 a 40.000 uova (fig. 21).



fig. 21

La recente estinzione dei pesci nel corso inferiore del Sarno è stata causata oltre che dall'inquinamento delle acque, dalla scomparsa di alcuni **mammiferi** che normalmente se ne cibavano: è il caso della lontra. **Lontra** (*Lutra lutra*): mammifero di medie dimensioni, raggiunge anche i 120 cm e trova il suo habitat ideale lungo fiumi e laghi. La lontra è un predatore ed è ottima

nuotatrice. Si nutre principalmente di pesci (in genere anguille e trote), mangia anche gamberetti e altri invertebrati. Vive solo in zone non antropizzate ed è molto sensibile all'inquinamento. Per questo motivo si è estinta nella nostra area intorno al 1960 (fig. 22).



fig. 22

In conclusione, sul Vesuvio si conservano specie di notevole interesse che con una corretta gestione naturalistica del parco potrebbero avere un incremento numerico.

ANGELANDREA CASALE AMALIA VANGONE

Nota bibliografica

AA. VV., *La fauna*, coll. *Conosci l'Italia*, vol. III, TCI, Milano, 1959.

ANNUNZIATA Paolo, *Uccelli del Parco Vesuvio*, Castellammare, 1994.

ANNUNZIATA Paolo, *Uccelli del Parco Naziona-le del Vesuvio*, 2ª ediz. Napoli, 2005

COSTA O. G., Fauna del Regno di Napoli ossia enumerazione di tutti gli animali che abitano le diverse regioni di questo regno e le acque che le bagnano, Napoli, 1829-1886.

FURCHHEIM F., *Bibliografia del Vesuvio*, Napoli, 1897.

MAUTONE M., *Parco Nazionale del Vesuvio*, Roma, 2006.

MINELLI A., La fauna in Italia, TCI, Milano, 2002.

PICARIELLO O., DI FUSCO N., FRAISSINET M. (a cura di), *Elementi di biodiversità del Parco Nazionale del Vesuvio*, Napoli, 2000.

VANGONE A., L'ambiente naturale del Somma-Vesuvio: la flora, in Sylva Mala, fasc. XII - 2000, pp. 6-8.

VINCETI S., Parco Nazionale del Vesuvio. Passeggiando nel parco tra natura e cultura, Roma, 2008. Sito web www.parconazionaledelvesuvio.it

Salvatore Violante un poeta della nostra terra

Una voce poetica riconoscibilissima, pur nell'uso di un registro che va dall'epigramma all'invettiva moralistica e al dispiegamento lirico, e dal verso breve e sincopato al verso lungo e arioso.

Fin dagli esordi di *Moti e terremoti* del 1984 che risentono della sperimentazione, con accenni di poesia visiva: si rimpasta il linguaggio con il quale si dice un mondo che si vorrebbe parimenti rimodellare, con una tensione linguistica anche quando la disposizione dei versi è tradizionale: allora il ritmo, la metrica, il gioco delle rime indicano l'incessante lavorio.

Tuttavia, Violante non si riconosce nella neo-avanguardia. *Punto e a capo* è il titolo della seconda raccolta, uscita dopo circa venticinque anni, nella quale il lavoro sulla scrittura è "interno" al testo: protagonista è il paesaggio aspro del Vesuvio, che trova espressione in una scrittura scarna, aguzza; anche il paesaggio umano è parimenti desolato.

La metafora si sostanzia di quella stessa terra vulcanica che è lo scenario.

Il Vesuvio sembra farsi sintassi poetica. Così anche in *Sulle tracce dell'uomo* del 2009: il verso lungo (l'endeca-sillabo, a volte mascherato dalla frammentazione), e il rincorrersi delle rime danno il senso dell'auspicato, più lento, ritmo naturale, che "segna il tempo e insieme la misura".

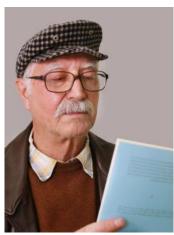
Il tema sociale è a sua volta ricorrente.

La rinascita è sempre presente: accanto al verso lungo, un versificare ridotto all'osso, come originario.

Anche ne *La meccanica delle pietre nere* del 2013 Violante mastica le parole fino alla polpa e le risputa in velenosi rivoli, o ne distilla il succo lasciandolo decantare in versi teneri e lirici.

ENZO REGA

Nota bio-bibliografica



Salvatore Violante nasce a Boscotrecase (Napoli) nel 1943, vive a Terzigno in provincia di Napoli. Titoli di studio: Maturità Classica e Abilitazione Magistrale. Da universitario, non completa gli studi (Giurisprudenza a Napoli, Lettere a Salerno) preso dalla lotta politica e sindacale nelle fila della C.G.I.L. in quegli anni Sessanta che sembravano farsi carico di un cambiamento epocale. Frequenta il corso di economia con Gino Giugni, nelle fila del P.C.I., alle Frattocchie. Fondamentale è stato l'incontro con Sebastiano Vassalli all'inizio degli anni Ottanta, avvenuto durante una riunione della redazione di "Pianura", presenti tra gli altri Gianni Scalia, Franco Capasso, Granaroli, ed altri. Tale incontro diventerà, successivamente, un rapporto amicale ed epistolare.

Ha pubblicato in versi:

"Moti e Terremoti" (L'Arzanà - Il Piombino, Torino 1984); "Punto e a capo" (Marcus ed. Napoli 2007). "Sulle tracce dell'uomo" (Marcus ed. Napoli 2009). "La meccanica delle pietre nere" (CFR Edizioni Sondrio 2013) Con Antonio Baglivo, per Ibridilibri, "La casa, questa terra il suo profumo" (2008), "Su questo altare" (2008). Itinerari di versi diversi (ricognizione di testi scelti) Pagine 2013,

"Enchanted Anguish", (Gradiva Publications 2017), "Gente Per Strada", (Aletti editore 2018).

È presente in varie riviste: La luna e i falò, La Recherche, SecondoTempo, Capoverso, Talento, L'Area di Broca, Gradiva, La nuova Tribuna Letteraria, Il Guastatore. In antologie: Selected Passages from international authors ed. Andreozzi, (1971). Alchimie poetiche, ed.Pagine (Roma 2008), In linea con la poesia, (Ed. Pagine 2011), L'impoetico Mafioso (Edizioni CFR 2010), La Giusta Collera (Ed. CFR 2011), Le Strade della Poesia (Delta 3 Edizioni, 2011), A che punto è la notte (Ed. CFR 2012), Oltre le Nazioni (Ed. CFR 2012), Il ricatto del pane (Ed. CFR 2012), La poesia è più viva che mai (Magi Editore, 2012), Immagini (Ed. Pagine 2012), I poeti contemporanei (Ed. Pagine 2012), Cronache di Rapa Nui (Ed. CFR 2013), Il Parnaso (Ed Pagine 2013), Neon-Avanguardie (deComporre Edizioni, Gaeta 2014). Keffiyeh Intelligenze per la pace (CFR ed. 2014), Bustrofedica, a cura di Ivan Pozzoni (Limina mentis, 2015) ecc.

La sua poesia è stata oggetto di indagine nella monografia di Angela Giassi, *I giri d'angolo di Salvatore Violante* (Totem editore 2014).

È presente nel volume primo dell'*Enciclopedia degli autori di poesia dell'anno 2000* (Ed. CFR 2012), in *Poeti e Pittori di 2° Tempo* (Marcus ed. Napoli 2013). Ha collaborato con: *Il giornale di Napoli, La voce della Campania, Dossier Sud.*

Attualmente collabora con articoli, racconti e saggi con *Il Gazzettino Vesuviano*, *Secondo Tempo e Il Vesuviano*. Ha tradotto e introdotto per i tipi della *CFR* di Sondrio 2015, *Pour une île à venir*, poème di Benoît Conort (Gallimard 1988). Ha curato e introdotto per conto di Interlinea (2017) *I racconti del "Mattino"* di Sebastiano Vassalli.

È tra i vincitori del Premio Nazionale "Autori Italiani 2017" per l'opera edita con Enchanted Anguish (Gradiva 2017)

Sulla sua poesia si sono espressi: Rubina Giorgi, Marcello Carlino, Giorgio Bàrberi Squarotti, Giovanna Ioli, Franco Loi, Valerio Magrelli, Giampiero Neri, Mario Lunetta, Antonio Facchin, Aniello Montano. Carlo Chirico, Febo Delfi, Matteo D'Ambrosio, Gianni D'Elia, Lino Angiuli, Corrado Maisto, Pierluigi Fiorenza, Rosario Ruggiero, Pasquale Cirillo, Luigi Ciamburro, Giovanna Salvati, Roberto Tassinari, Luca Paolo Cirillo, Gisa, Francesco Gravetti, Ulisse Iacomuzzi, Mariella Bettarini, Beppe Manfredi, Roberto Rossi Precerutti, Luigi Fontanella, Plinio Perilli, Maria Elefante, Ernesto Filoso, Roberto Maggiani, Enzo Rega, Giambattista Nazzaro, Gerardo Pedicini, Alessandro Carandente, Raffaele Urraro, Domenico Cipriano, Carlo Cipparrone, Antonio Spagnuolo, Alessia Tavella, Laura Caico, Orio Zaccaria, Luigi Ruggeri, Diego Macellaro, Giuseppe Vetromile, Costanza Falanga, Luigi Cannillo, Mario M. Gabriele.

Alcuni testi

da **Punto e a capo** (Marcus ed. Napoli 2007)

Oh la vita!

Oh la vita! E' una cosa tortuosa come l'onda che rotola a riva è una trama accennata, sottile e ne cogli soltanto la spira.
Oh la vita, la vita, la vita!
Non c'è modo di renderla vera!
Puoi vederla talvolta morire o sognarla, certe volte ascoltarla; puoi cantarla e non farla avvertire non c'è modo di renderla vera!

Terzigno il 29-01-2007

da **Sulle tracce dell'uomo** (Marcus ed. Napoli 2009)

Comunione

Io voglio farmi uccello, mio Signore e fare festa, all'alba, nel risveglio, contento d'esser vivo, e volar via. E fiore e pianta io voglio farmi ed erba e pioggia e fiato e nera sabbia e culla ed acque rotolanti, sinfonie di luci fuse, coro per gli impianti di soli e stelle, fasci rampicanti.

Io voglio farmi giorno, ripiegare sborniato e fuso sopra il calmo mare sciolto in carminio a lungo, scivolare con ali decorate e fra le piante voglio tenere appesi gli aquiloni, e rotearli ad arte in mezzo ai rami. Voglio tuffarmi infine fra i gerani.

Approdi

Galleggia fra le nuvole la luna e sotto un ciglio luminoso e intatto viaggia come gondola, di scatto la nera notte, e mentre segna porte alla striscia del cielo di nessuno, scorre la ricorrenza della luna e l'alba e il giorno luccicante e forte. Precipita dal cielo rischiarato la luce a doccia e voli di gabbiani un'isola, la terra, assai lontana, approdo dove atterrano le tracce. Minimi segni, ciottoli consunti di spazi e tempi eterni e di pensiero profumi di presenze, forse ieri forse di là, memorie, doganieri.

da **La meccanica delle pietre nere** (C.F.R. ed. Sondrio 2013):

Tramonti

Ma quando l'ora tarda e il sole sfora e butta sangue il mare e si colora cade la terra fiacca, disturbata dal suo silenzio ed è solo allora che dal vulcano spunta la figura di un candido folletto ballerino pallido, grave, lieve di bambino. Avanza tra i lapilli ciondolando con le corone sue staccando fiori che si fan tristi quando sono fuori. Gines è il nome e dona percezione del vivere, fatica è condizione

da **Enchanted Anguish** (Gradiva Publications):

Persi orizzonti

Avendo parcheggiato ogni dolore Fino al più sordo dove il sordo è scuro Di nuovo circondato da parole Di malta sorda stesa a farne muro Privo di luce per l'impasto duro Arranco verso un limite di-verso E m'aggroviglio in orizzonte perso.

Un inedito

Che fai?

-Che fai- ? disse a Giogiò supino il fiume contadino 1ì per lavorar. -Attendo qui la morte e vita nova, ma tarda che far-. ed io non so cosa -Oh stai sereno! il rio cola pacato infine suona plin-toccando e e Lei che ha il tempo in schiena, cosa credi? puoi star sicuro che si mostrerà!-

17 novembre 2018

CENTRO STUDI ARCHEOLOGICI DI BOSCOREALE BOSCOTRECASE E TRECASE

CARICHE SOCIALI

Presidente onorario: dott. Antonio CIRILLO, magistrato di cassazione Presidente: dr. Angelandrea CASALE, isp. on. beni culturali, giornalista Segretario: prof. Carlo AVVISATI, docente Scuole Superiori, giornalista Tesoriere: rag. Salvatore DI CASOLA, già funz. ASL Direttore Gruppo Tutela: dr. Vincenzo AMOROSI, araldista Direttore Gruppo Tecnico: prof. Giuseppe SORRENTINO, impiegato, artista Direttore Gruppo Stampa: dr. Felice MARCIANO, impiegato, giornalista Direttore Pubblicazioni e Archivio: prof.ssa Amalia VANGONE, naturalista

Ville rustiche di epoca romana a Somma Vesuviana (in località Bosco De Siervo, Abbadia, Palmentiello e Cavone)

Località Bosco De Siervo

Nel comune di Ottaviano, ai limiti con il territorio comunale di Somma Vesuviana, in località Bosco De Siervo durante scavi archeologici, effettuati nel 1995 con fondi ordinari ministeriali, eseguiti da Caterina Cicirelli, funzionaria della Soprintendenza per i beni archeologici di Napoli e Pompei, venne messo in luce parte di un insediamento abitativo di epoca romana con quattro vasche cisterna rivestite di cocciopesto e parte di un quartiere termale a cui fa riferimento un pavimento a mosaico decorato con piccole tessere nere su fondo bianco raffigurante motivi marini (ancora, delfini e tuffatori), tutte strutture appartenenti ad un impianto termale (calidarium).

Il mosaico distaccato e restaurato è attualmente esposto presso il Museo Madre di Napoli (fig. 1).



fig. 1

L'ambiente termale (m 2,70 x 2,70 senza nicchia) presenta pareti concamerate su tre lati e pavimento a *suspensurae*, a nord di esso si apre la nicchia (m 1,30 x 1,20) con pavimento a mosaico di tessere bianche con fascia a tessere nere, la soglia mosaicata presenta, invece, un motivo floreale, una

rosa a sei petali a tessere bianche, inscritta in un cerchio a tessere nere, a sua volta iscritto in un quadrato a tessere bianche, delimitato da una fascia a tessere nere, le pareti sono rivestite di *tegulae mammatae*; in questo ambiente doveva essere collocata la vasca non rinvenuta. La villa è stata sicuramente interrata dall'eruzione del 79 d.C. le cui tracce si sono trovate nel *calidarium*.

La cisterna, formata da quattro vasche rivestite di cocciopesto, i cui muri di delimitazione risultano parzialmente distrutti, e situata a circa m 20 a nord-ovest della villa, lunga m 32 e larga m 2,40 con uno sviluppo planimetrico in senso sud-ovest / nordest, segue il dislivello naturale del terreno che degrada da ovest a est; la vasca A presenta un piccolo bacino di decantazione (diam. m 0,90), le vasche comunicavano fra di loro mediante una fistula in terracotta (diam. m 0,66).

La fisionomia del luogo rispetto alla conformazione antica è alterata dalle forze lente e convulse del sottosuolo, da situazioni di pendio con valloni causati da acque piovane, erosioni del suolo, sbancamenti e livellazioni operate dall'uomo. Durante lo scavo sono stati ritrovati due aghi crinali di avorio (inv. n. 53191 e 53192) decorati ad un'estremità da una piccola figura di Venere Anadiomene, un disco di specchio in bronzo decorato da una serie di piccoli fori (inv. n. 53189) e un'asse di Domiziano databile al 73 d.C. (inv. n. 53176).

Nella parte ricadente nel territorio di Somma Vesuviana, dove sicuramente continua la villa, si è recuperato in superficie un frammento di tegola con bollo in cartiglio rettangolare *A. (uli ?) PLAVTI / EVTACTI*, (I secolo d.C.), il cartiglio misura cm 5 x 2,2, altezza delle lettere mm 9 (figg. 2 - 3). Dalla stessa località, sempre nel territorio di Somma Vesuviana, più a valle, sono stati recuperati in superficie altri due fram-



fig. 2



fig. 3

menti di tegole con bollo in cartiglio rettangolare *Asc - Pont* con punteggiatura di forma romboidale e *Maeriusmi*, di età tardo Repubblicana.

Località Abbadia

Intorno agli anni Ottanta, durante il terrazzamento dei ripidi costoni di un fondo, lavoro all'epoca molto diffuso, si evidenziò una costruzione di epoca romana rustica con murature in pietra locale e solida malta (opus incertum) e ambienti realizzati in opera listata, ora rimane solo una parte della cella vinaria con qualche dolio interrato. Un'altra notizia riguardante questa zona ci viene data dallo storico Alberto Angrisani che nei suoi itinerari archeologici (pag. 24, IV) scrive: Vari tegoloni di creta cotta bene manifatturati; un pilastro dipinto a colori uniti ben conservati nella vivezza delle

tinte; una patera e una lucerna in buona terracotta patinata; un unguentario vitreo, ritrovati nella proprietà dell'avv. Iovino all'Abbadia verso il 1920 in uno scavo iniziato per la costruzione di una cisterna, a circa tre metri di profondità dalla superficie del suolo. Ritengo per varie induzioni da me fatte esaminando le adiacenze dello scavo, che debba trovarsi ivi una importante costruzione romana sepolta probabilmente durante la eruzione del 79 di Cristo. E nella pubblicazione di Mario Angrisani (pag. 36, VIII) si legge: Costruzione romana in opus incertum con pietra locale; numerosi frammenti fittili; grande lastra di travertino con incavo rettangolare al centro; un dolio di enorme grandezza (come racconta il sig. D'Avino Luigi fu Vincenzo) fasciato di liste plumbee e con una targhetta anche plumbea, scritta da diverse righe latine. Tutto ciò fu ritrovato verso il 1880 in proprietà D'Avino (Vaccaro) alla Badia. Ora esiste solo la costruzione in opus incertum e la lastra marmorea.

Dalla stessa località, intorno agli anni Ottanta, fu recuperata, ad opera del comune di Somma Vesuviana, una macina olearia (*trapetum*) insieme alla stessa sopraindicata lastra marmorea con l'incavo, elementi che, attualmente, sono conservati nel cortile retrostante l'edificio scolastico elementare, 1° Circolo Didattico, in via Roma.

Nel dicembre del 1996, dopo piogge intense, dallo scuro terreno sabbioso è riemerso un interessante reperto, una valvola di arresto-apertura del flusso idraulico di un rinverdito bronzo dalle dimensioni di 17 cm di lunghezza, con un diametro interno di 3 cm, prodotte su scala industriale da maestranze (*Collegia fabrorum*) altamente specializzate (figg. 4 - 5).

Ricordiamo che la grandezza della valvola dipendeva dal diametro delle tubature in piombo (fistulae acquariae plumbeae) alle quali veniva collegata mediante saldatura. Vitruvio preferiva i tubi in terracotta perché, scriveva, sono i più economici, possono essere riparati con facilità e l'acqua trasportata è molto più salutare di quella passante per i tubi di piombo. In epoca romana il bronzo era largamente usato per la realiz-



fig. 4



fig. 5

zazione di oggetti domestici e anche i rubinetti dell'epoca erano realizzati con questa preziosa lega composta da rame al 73,70 %, piombo al 18,35 % e stagno al 7,72 %, in genere erano a maschio cilindrico con foro passante centrale di sezione perfettamente calibrata con testa prismatica e venivano costruiti per fusione in un unico blocco, a far ruotare il maschio provvedeva una chiave inserita nell'apposito foro di eguale sezione posto sul castello del maschio, la rotazione del cilindro forato consentiva o impediva il passaggio dell'acqua.

Dalla stessa località proviene un bollo su *tectoria* in cartiglio circolare di grafica osca a lettere destrorse, *V.P.*, circonferenza del cartiglio 2,2 cm, altezza delle lettere 1,3 cm (figg. 6 - 7).

Forse il magistrato *V. Pùpidiis – Vibius Popidius* da una lapide ritrovata a Pompei (fig. 8).

La produzione locale era prevalentemente di vino e gli antichi romani erano maestri nella conservazione dell'ottimo prodotto, che veniva lavorato in zona prima di essere smerciato sui mercati di tutto l'Impero. I grossi doli, contenenti il saporoso vino, venivano interrati (*dolia defossa*) facendo emergere dal suolo il robusto orlo, nella zona settentrionale dell'ambiente rustico



fig. 6



fig. 7

della villa, dando luogo alla cosiddetta cella vinaria. Gli enormi contenitori, circa quaranta giorni prima della vendemmia, venivano trattati con una spalmatura di pece all'interno per evitare il trasudare del vino attraverso la porosità della terracotta. Avvenuta la pigiatura e la conseguente tor-



fig. 8

chiatura il vino veniva versato nei dolii lasciandolo a fermentare per circa nove giorni, poi avveniva la chiusura con coperchio sempre di creta (copercula), il quale veniva ermeticamente sigillato con la stessa pece per evitare l'ossidazione del liquido. Sul coperchio veniva soprapposto, per riparare il vino dal caldo e dalla pioggia, la tectoria, uno scudo fittile convesso con tre piedini d'appoggio. Il frammento di scudo fittile rinvenuto presenta, nella parte inferiore, un cartiglio circolare con lettere destrorse in grafica osca V.P, circonferenza del cartiglio 2,2 cm, altezza delle lettere 1,3 cm. Bollo su tegola in cartiglio circolare di grafica osca a lettere destrorse, V.P, circonferenza del cartiglio 3 ½ cm, altezza delle lettere 2,1 cm (fig. 9).



fig. 9

SEX - OBI liberto del I sec. d.C., cartiglio rettangolare

ASC – PONT cartiglio rettangolare con punteggiatura di forma romboidale MAERIVSMI cartiglio rettangolare di età tardo Repubblicana.

Località Palmentiello

Quota m 192 circa s.l.m. altura marginata sui lati est ed ovest da canali di erosione torrentizia e dominata a sud dalla vetta del monte Somma-Vesuvio.

Durante il terrazzamento del fondo intorno agli anni Novanta vennero alla luce mura in *opus incertum*, colonne in laterizio, ca-

nale rivestito in cocciopesto per la raccolta dell'acqua piovana con apposita vasca sempre in cocciopesto, l'entrata di un *criptoporticus* intonacato con finissima malta oggi non più visibile perché coperto dalla vegetazione spontanea, una mola olearia (*trapetum*) in pietra lavica, una base di *torcularium* in travertino (figg. 10 - 11).



fig. 10



fig. 11

Dal materiale archeologico rinvenuto in superficie si è raccolto un peso da telaio (fig. 12).

I pesi da telaio avevano forma a tronco di piramide e base quadrata, anche se rozzi o non ben rifiniti avevano un foro ad un'estremità per legarvi i fili. Pesavano da decine di grammi a qualche etto, probabilmente in relazione alla dimensione del filo usato. La presenza di segni decorativi e/o funzionali che caratterizza i pesi da telaio esami-



fig. 12

nati corrisponde a punzonature a "X" incisi o impressi sulla testa dei manufatti, difficilmente intellegibili, ma ipoteticamente legati a simbologie funzionali specifiche della produzione tessile o ad indicazioni numeriche. Questi materiali sono l'indicatore privilegiato per un'attività di tessitura di tipo domestico.

Analizzando i materiali possiamo notare come questi oggetti di prima necessità siano stati prodotti in officine locali.

M (arcus). VIBIVS / LIBERALIS, cartiglio rettangolare, di origine capuana A (ulo). APPVLEI / HILARIONIS, liberto del I sec. d.C., cartiglio rettangolare M (arcus). LVCCEII / QVARTIONIS, liberto del I sec. d.C., cartiglio rettangolare, il cartiglio misura cm 8,2 x 2,1, altezza delle lettere 7 mm (figg. 13 - 14).



fig. 13

C (*aio*). PINNI / LAVRINI (*Laurinensis*), cartiglio rettangolare, il cartiglio misura cm 5 x 2,4, altezza delle lettere 9 mm (figg. 15-16). Frammento di tegola con bollo di fabbrica



fig. 14



fig. 15



fig. 16

in cartiglio circolare con lettere in grafica osca *v* . *p*. (figg. 17 - 18).

Località Cavone

Dal terreno affiorano mura in *opus incertum*, una cisterna con ambiente resa impermeabile da intonaco idraulico con copertura di volta a botte e pavimento in coccio pesto, le dimensioni interne dell'ambiente in pianta rettangolare sono di m 7,00 x 4,50



fig. 17



fig. 18

con un'altezza all'imposta della volta di m 1,60 ca, tre strutture orientate est-ovest sono tra loro parallele ed affioranti dalla scarpata con altezza e profondità variabili e sembrano delimitare una successione di vari ambienti contigui.

Il muro centrale presenta una fondazione, totalmente emersa per effetto dell'erosione del versante, larga m 0,80 ca ed alta 1,15 ca e l'alzato conservato per un'altezza massima di m 0,62 ca mentre lo spessore è di m 0,45 ca.

Al muro descritto si addossa, sul lato sud, un altro muro, che s'imposta sulla fondazione del muro precedente, conservando per un'altezza massima di m 2,34 ca mentre lo spessore è di m 0,78 ca.

Sul lato nord ed a m 2,14 ca di distanza da quest'ultimo muro è visibile un'ulteriore muratura, affiorante dal terreno per un'altezza massima di m 2,00 ca mentre lo spes-

sore è di m 0,60 ca.

Nell'area circostante affiorano frammenti di intonaco sagomato a rilievo, resti di piccoli tasselli di calcare bianco appartenenti ad un pavimento a mosaico e frammenti di tegole e coppi (figg. 19 - 20).



fig. 19



fig. 20

Una notizia riguardante questa zona ci viene data dallo storico Alberto Angrisani che nei suoi itinerari archeologici, descritti nella pubblicazione di Mario Angrisani (pag. 36, VIII), scrive: *Mura; frammenti di mosaici; imponenti pezzi di opus signinum;*

terrecotte; colonne scanellate e capitelli dorici in piperno; lungo cunicolo intonacato; grossi doli, in proprietà Raia al Cavone (terra di San Nicola) che nel 1500 fu beneficio ecclesiastico di Annibal Caro.

Nel 1978 la Soprintendenza Archeologica di Pompei recuperò, nel luogo sopra citato, due rocchi di colonne scanalate di varia lunghezza e due capitelli di tipo ionico in tufo grigio di Nocera.

Nei reperti sparsi sul terreno affiorava un frammento di tegola con impronta lasciata dalla zampa di un cane, formando, cosi, un bollo involontario (figg. 21 - 22).



fig. 21



fig. 22

L'orma, rinvenuta al Cavone, misura, dall'unghia più avanzata alla parte posteriore del cuscinetto o callosità plantare 5 cm e larga 4 cm ed è formata da segni di quattro unghie e quattro cuscinetti.

Dalla stessa località provengono un peso da telaio, un tappo di anfora e un frammento di pavimento in *opus signinum* (figg. 23 - 24 - 25).

Frammenti di terra sigillata italica ARRETI (*ARRETINUS*), bollo in cartiglio



fig. 23



fig. 24



fig. 25

rettangolare, sul fondo esterno del vasetto a coppa vi sono incise alcune lettere mutile - *HYC*-

ZECV/ N – CIA ?, bollo in cartiglio rettangolare, rinvenuto in superficie nel febbraio del 1979.

Nell'alveo Cavone prima di raggiungere la villa rustica sopra citata è stata recuperata una trabeazione in travertino di provenienza sconosciuta (fig. 26).

GERARDO CAPASSO



fig. 26

Fonti bibliografiche

AA.VV., *Pompeii Herculaneum Stabiae*, Pompei, fasc. I-1983, Bollettino dell'Associazione Internazionale Amici di Pompei.

AA.VV., *Itinerari Vesuviani... tra l'arte e la storia*, Lions Club Palma Vesuvio Est, Napoli 1998.

AA.VV., Archeologia e vulcanologia in Campania, Associazione Internazionale Amici di Pompei, Soprintendenza Archeologica di Pompei, Osservatorio Vesuviano, Napoli 1998.

AA.VV., *Cibi e sapori a Pompei e dintorni*, Soprintendenza Archeologica di Pompei, Castellammare di Stabia 2005.

ANGRISANI A., Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla Città di Somma Vesuviana con la bibliografia, cronologia, documenti, tavole geografiche ed illustrazioni, Napoli 1928.

ANGRISANI M., La Villa Augustea in Somma Vesuviana, Aversa 1936.

BERG R. P., Saggi archeologici nell'insula dei Casti Amanti, in Studi della Soprintendenza Archeologica di Pompei, n. 10, nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano, atti del convegno internazionale, Roma 28 – 30 Novembre 2002, a cura di GUZZO P. G. e GUIDOBALDI M. P., Napoli 2005.

CAPASSO G., Frammento di scudo fittile (Tectoria) dalla contrada Abbadia in Somma Vesuviana, in Summana n. 37 – Settembre 1996.

CAPASSO G., *Altri bolli dal Palmentiello*, in *Summana* n. 41 – Dicembre 1997.

CAPASSO G., Istrumentum Domesticum - Corpus Inscriptionum Latinarum - I sigilli del Monte Somma e dell'agro Nolano, in Fensern, Studi e ricerche nella terra dei vulcani, Annali 2008, Salerno 2008.

CAPASSO G., Bolli laterizi nell'area vesuviana – I parte, in Summana n. 71 – Marzo 2011.

CAPASSO G., Fonti documentarie sui bolli rinve-

nuti nel territorio di Somma Vesuviana, zone limitrofe e agro nolano – II parte, in Summana n. 72 – Dicembre 2011.

CAPASSO G., Fonti documentarie sui bolli rinvenuti nel territorio di Somma Vesuviana e zone limitrofe, in Meridione, Sud e Nord del mondo, Per una storia di Somma Vesuviana, anno XIII, n. 1, Gennaio - Marzo 2013, Napoli 2013.

CAPASSO G., *Bolli di epoca romana rinvenuti tra i comuni di Ottaviano e Somma Vesuviana*, in *Summae Civitas* n. 74, Settembre 2017.

CAPOLONGO D., Del passato di Roccarainola e di antichi itinerari nel territorio di Nola (I parte), Istituto Anselmi, Marigliano 1976 – 77.

CAPOLONGO D., *Ubicazione da permanenze to*ponimiche di due figlinae in agro nolano, in *Atti del Circolo Culturale B. G. Duns Scoto*, Roccarainola, n. 10 – 11, Dicembre 1985.

CARACCIOLO DI TORCHIAROLO A., Sull'origine di Pollena Trocchia, sulle disperse acque del Vesuvio e sulla possibilità di uno sfruttamento del monte Somma a scopo turistico, Pro Loco G. Donizetti, ristampa dell'ediz. 1932, Marigliano 1991.

CASTALDO N. (a cura di), Territorio e Archeologia 2, contributi per lo studio dell'Ager Nolanus, Marigliano 2012.

CASTALDO N. (a cura di), Territorio e Archeologia, Ricerche ed indagini di superficie nei territori nolano ed avellano: raccolta dati e prospettive di studio, prima nota di aggiornamento, Marigliano 2017.

CICIRELLI C., Comune di Ottaviano, località Bosco De Siervo, in Rivista di Studi Pompeiani, vol. VII-1995/96, Roma 1996.

CICIRELLI C., Il territorio a sud-ovest di Nola (Ottaviano e S. Gennaro Vesuviano): vecchie e nuove scoperte, in Territorio e Archeologia 2, contributi per lo studio dell'Ager Nolanus, Marigliano 2012.

DELLA CORTE M., Case ed abitanti di Pompei, terza edizione, Napoli 1965.

DE SIMONE G. F., Il territorio nord – vesuviano e un sito dimenticato di Pollena Trocchia, in Cronache Ercolanesi 38-2008, Napoli 2008.

DE SIMONE G. F., MACFARLANE R. T. (a cura di), Apolline Project, vol. 1, Studies on Vesuvius North Slope and The Bay of Naples, Napoli 2009.

DI MAURO A. (a cura di), *Antiquitates Summae*, studi e memorie in onore di Raffaele D'Avino, Summana 2007, Salerno 2007.

DI MAURO A. (a cura di), *Fensern*, Studi e ricerche nella terra dei vulcani, Annali 2008, Salerno 2008.

DI MAURO A. (a cura di), *Fensern*, Studi e ricerche nella terra dei vulcani, Annali 2009, Salerno 2009.

DI MAURO A. (a cura di), *Fensern*, laboratorio di ricerche nella terra dei vulcani, Annali 2012, Salerno 2012.

GARCIA Y GARCIA L., Scavi privati nel territorio di Pompei, Roma 2017.

GIORDAÑO C., CASALE A., Iscrizioni pompeia-

ne inedite scoperte tra gli anni 1954 – 1978, in Atti dell'Accademia Pontaniana, n. s. vol. XXXIX-1990, Napoli 1991.

MAGALHAES M. M., Stabiae Romana, la prosopografia e la documentazione epigrafica: iscrizioni lapidarie e bronzee, bolli laterizi e sigilli, Associazione Internazionale Amici di Pompei, Castellammare di Stabia 2006.

MARCIANO F., CASALE A., CORDELLA F., Massa di Somma, Cenni di Storia Civile e Religiosa, edizione Comune Massa di Somma, Sarno 1998. MOSCHIANO P., Pietra per pietra Lauro tra storia e monumenti, Pro Lauro 2009.

PAGANO M., Torre del Greco. Località Ponte Rivieccio, contrada Villa Sora, proprietà Montella, in Rivista di Studi Pompeiani, vol. III-1989, Roma 1989

PAPPALARDO U., La descrizione di Pompei per Giuseppe Fiorelli, Napoli 2001.

PARMA N., Presenze romane nel territorio di Sant'Anastasia, in Atti del I Convegno dei Gruppi Archeologici della Campania, Pozzuoli 1980.

PARMA N., Il Monte Somma: archeologia e storia, in Quaderni del laboratorio ricerche e studi vesuviani, n. 1 – Dicembre 1984.

RAIA C. (a cura di), *Meridione, Sud e Nord del mondo, Per una storia di Somma Vesuviana*, anno XIII, n. 1, Gennaio - Marzo 2013, Napoli 2013.

RICCIARDI A., ROSAURO A., La storia tra le storie di Pollena Trocchia, Napoli 2002.

RUBINACCIO S., *Le origini del casale di Quindici*, Agorà del Vallo di Lauro, rivista culturale, anno 23 n. 13, Dicembre 2009, Domicella 2009.

RUFFO F., La Campania Antica, appunti di storia e di topografia, Roma 2010.

RUSSO D., L'opera laterizia romana sul monte Somma, in Summana n. 4 – Settembre 1985.

RUSSO D., Bollo laterizio degli Arri a Somma Vesuviana, in Summana n. 8 – Dicembre 1986.

RUSSO D., La villa rustica romana di S. Sebastiano al Vesuvio, in Quaderni del laboratorio ricerche e studi vesuviani, n. 13 – Inverno 1988.

RUSSO D., La villa di L. Cecilio Giocondo: nota preliminare sull'istrumentum domesticum, in Sylva Mala, fasc. X-1989, Boscotrecase 1990.

RUSSO D., *Bolli dal Palmentiello*, in *Summana* n. 28 – Settembre 1993.

SAVIANO L., *Storia di Ottaviano*, vol. I, Storia civile, Marigliano 1988.

SAVIANO L., *Storia di Ottaviano*, vol. III, Storia religiosa, Marigliano 1989.

SCARPATO R., Apolline e Trocla, Storia, tradizioni e immagini di Pollena Trocchia, Poggiomarino 1983

SODO A., *Cibo e Luxus* in AA.VV., *Cibi e sapori a Pompei e dintorni*, Castellammare di Stabia 2005.

SORRENTINO L., Antichità a Palma Campania, Marigliano 1996.

STEFANI G., *Pompei. Vecchi scavi sconosciuti,* Soprintendenza archeologica di Pompei, Monografie 9, Roma 1994.

STEFANI G., La villa del fondo Acunzo a Boscoreale in Sylva Mala, fasc. XII-2000, Boscoreale 2000.

STEFANI G. (a cura di), In Stabiano. Cultura e archeologia da Stabia: la città e il territorio tra l'età arcaica e l'età romana, Soprintendenza Archeologica di Pompei, Castellammare di Stabia 2001.

VECCHIO G., CASTALDO N. (a cura di), Territorio e Archeologia nell'area dell'antico Clanis / Regi lagni. I recenti scavi in via Sentino a Faibano e in via Nuova del Bosco a Marigliano, Marigliano 2011.



Affresco da larario, proveniente dalla villa del fondo Cirillo, in piazza Mercato (oggi via Zurlo), Boscoreale, conservato al Chicago Field Museum (USA). La villa fu individuata nel 1897 cavandosi il lapillo nella proprietà di Vito Antonio Cirillo. La famiglia De Prisco provvide a scavare la villa rustica dal 25 ottobre 1897 al 5 febbraio 1898, previa autorizzazione ministeriale. I materiali rinvenuti furono venduti e arricchiscono vari musei stranieri.

Cavalli e finimenti bronzei del I secolo d.C.

(la scoperta nel corso del 2018 nella villa del fondo Imperiali, in contrada Civita)

Partiamo dall'ultimo rinvenimento fatto in località "Civita Giuliana" (toponimo utilizzato nei comunicati dell'ex Soprintendenza) dagli archeologi del Parco Archeologico di Pompei: un cavallo, di razza, terzo della serie di equidi, come segnalato dal comunicato stampa del "Parco", con ricca bardatura militare (quello che ne resta) ritrovato stalla nella della villa detta "Imperiali" (fig. 1), una fabbrica residenziale con settore produttivo, sepolta dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., così detta dal nome del marchese Giovanni Imperiali che la scoprì e, in parte, scavò, tra il 1907 e il 1908, su concessione dell'Ufficio Scavi di Pompei, della Direzione del Museo di Napoli e del Ministero della Pubblica Istruzione all'epoca competente, nel fondo di cui era proprietaria sua moglie, Maria Corsi dei Baroni di Turri e Moggio.



fig. 1 - scheletro del terzo cavallo ritrovato nel 2018

Va precisato subito che quel territorio, che oggi si trova nel comune di Pompei, allorché si cominciò lo scavo era invece in tenimento di Boscoreale e faceva parte della cosiddetta «Masseria Civita di Nitto», come si legge anche nel «folio 126» dell'«Apprezzo del Tavolario Costantino Manni "per Boscoreale"», datato «15 giugno 1740». «La sud(ett)a Baronal Cam(er)

a di Scafati nell'avvisato continente di Bosco Reale» riporta il documento «possiede la sud(ett)a Massaria detta La Civita di *Nitto la q(ua)le è distante dall'abitato della* Torre c(irc)a mezzo miglio, e dall'abitato di Bosco Reale, e Bosco Trecase c(irc)a mezz'altro miglio, e confina dalla parte di basso p(er) poco tratto con la strada pubb (lic)a che conduce alla strada Reggia, e questo è uno de Confini della des(cri)tta Massaria denom(ina)ta Andolfo, con una via vicinale fra questa Massaria, e q(ue)lla de RR. PP. Celestini della Torre dell'Annunciata con il terr(ito)rio del fu D(on) Paolo Floriano, che si tiene dagli Eredi di Nicolò Arpaia, con q(ue)lla degli Eredi di Bartolomeo Cirillo (...) strada pubb(lic)a che conduce à Bosco, ed altri luoghi: con il terr(ito)rio del Rev(eren)do D(on) Aniello, e F(rate)lli di Panariello; e p(er) ultimo con un'altra strada pubb(lic)a che và à Bosco dalla parte di sop(r)a, e cala verso basso alla strada Reggia alla Torre, ed'altri luoghi. Questa Mass(ari)a è arbustata vitata, e sem(inato)ria. Il suo sito è parte scosceso, e parte piano: la sua fig(ur)a è di più lati irregolare: il terratico è atto alla semina di ogni specie di vettovaglie; et essendosi da Me ponderato alla misura di q (ue)lla con il giusto passo di pal(mi) 8^{1/2} accostumato in q(ue)lla contrada come ristretto della Terra di Scafati, l'hò ritrovata della capacità di mog(gi)a sessantasette quarte cinque nove una, e quinta quattro. Ouasi che nel mezo dell'estenzione di detta Massaria vi stà il detto Cellaro avanti la di cui porta vi sono due pilastri di fabb(ric)a sop(r)a li q(ua)li poggia (una capanna di paglia in parte????)».

Fu dunque in quest'area che i coloni Antonio Di Prisco e Domenico Annunziata, i quali conducevano appezzamenti di terra appartenenti alla suddetta donna Maria Corsi, nel fare alcuni lavori di sistemazione del vigneto, nel 1906, rinvennero delle

strutture antiche (fig. 2).



fig. 2 - ambienti e cortile villa fondo Imperiali (1907)

Era, quella, un'epoca fertilissima per qualsivoglia proprietario di fondo che avesse avuto intenzione di praticare scavi nell'area attorno a Pompei, finalizzati al rinvenimento di antiche fabbriche, coperte dalla cenere e dai lapilli nel corso dell'eruzione del 79 d.C., e dei relativi tesori che ancora queste nascondevano (fig. 3).

Il 17 giugno 1906, il marchese e la moglie, fiutando la possibilità di preziosi rinvenimenti, dopo aver acquistato dai coloni il diritto di scavo per 1600 lire dell'epoca (circa 6.503,84 euro attuali), sottoposero al competente Ministero della Pubblica Istruzione richiesta di scavo secondo la normativa all'epoca vigente. L'autorizzazione venne concessa, l'anno successivo, il 3 agosto 1907. E si scavò. E si trovò.

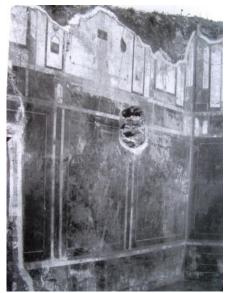


fig. 3 - parete affrescata da ambiente della villa fondo Imperiali (1907)

Ma, di cosa e quanto e di quello che venne riportato alla luce, si parlerà un poco più avanti perché avendo cominciato a dire del rinvenimento dei resti di un cavallo pare opportuno continuare nel racconto dei fatti. Dunque, i resti, lo scheletro, di quest'ultimo purosangue sono stati ritrovati nell'ambiente in cui si erano rinvenuti gli altri due cavalli, qualche mese prima. Un locale che gli archeologi ritengono fosse la stalla della villa, visto che si è ritrovata pure una mangiatoia (della quale si è ricavato un calco), in legno, posizionata lungo la parete meridionale della stanza (fig. 4).



fig. 4 - mangiatoia

Questo terzo equide si trova a qualche metro di distanza agli altri due. Di esso, che giace sul fianco sinistro, contrariamente a quanto era successo per i due purosangue, non è stato possibile ricavare il calco perché la costruzione del tunnel che aveva permesso ai tombaroli di raggiungere l'ambiente ha sconvolto il terreno e non ha consentito di ricavare il calco, come era successo per i due altri cavalli (fig. 5).



fig. 5 - i tre cavalli ritrovati nel 2018

Tombaroli, si diceva. Certo. La villa, dagli anni Sessanta - Settanta del secolo scorso, verosimilmente, è stata visitata costantemente dagli scavatori clandestini, espertissimi conoscitori del territorio. Che cosa hanno trovato? E chi lo sa. Di certo hanno lavorato molto. Che cosa hanno portato via? Anche questo è un interrogativo destinato a restare senza risposta. Almeno per ora.



fig. 6 - tetto di un ambiente crollato

Se solo si guarda, però, ai reperti recuperati dagli archeologi da quando hanno messo mano allo scavo sistematico si capisce bene quanto quella struttura fosse importante per la conoscenza storico - culturale, oltre che scientifica, del *pagus pompeianus* (fig. 6).



fig. 7 - cunicolo clandestino

I cunicoli realizzati dai clandestini, esplorati dai Carabinieri con il supporto logistico dei Vigili del Fuoco, appaiono scavati

secondo una direttrice che segue i muri perimetrali degli ambienti e, attraverso le brecce praticate nelle murature hanno danneggiato e distrutto intonaci e rovinato reperti (fig. 7). Come è successo appunto nel caso del terzo cavallo del quale potrebbe essere stata trafugata una consistente quantità di elementi bronzei della bardatura.

L'operazione, che poi ha portato alla campagna di scavo attuale, è stata congegnata, congiuntamente, dalla Procura della Repubblica di Torre Annunziata (Procuratore Capo Alessandro Pennasilico e Procuratore Aggiunto Pierpaolo Filippelli), dal Parco Archeologico di Pompei, dal Comando Gruppo Carabinieri di Torre Annunziata e dal Nucleo Tutela Patrimonio Culturale di Napoli, con il fine di bloccare l'attività illecita dei tombaroli a danno del patrimonio archeologico dell'area tutta.

E dunque questo terzo cavallo, come si è detto, aveva una ricca bardatura militare allorché venne ucciso dalle nuvole di ceneri bollenti e velenose del Vesuvio (fig. 8). Di quel corredo gli archeologi hanno rinvenuto «cinque reperti bronzei» e «sulle coste della gabbia toracica, fortemente rimaneggiate, si sono individuati quattro reperti in legno di conifera rivestiti di lamina bronzea di forma semilunata;

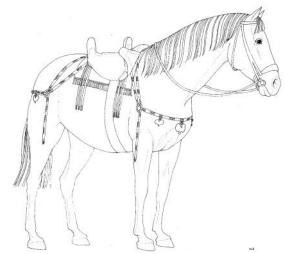


fig. 8 - disegno del terzo cavallo con ricca bardatura

un quinto oggetto, sempre in bronzo, formato da tre ganci con rivetti collegati da un anello a un disco è stato recuperato sotto il ventre, in prossimità degli arti anteriori (fig. 9).

La forma di questi elementi e i confronti in letteratura, a dire degli studiosi fanno ipotizzare che appartengano a un tipo particolare di sella detta "a quattro corni" e «formata da una struttura di legno rivestita con quattro corni, due anteriori e due posteriori, ricoperta da placche di bronzo che servivano per dare stabilità al cavaliere, in un periodo in cui non erano state inventate ancora le staffe. Selle di questo tipo sono state utilizzate nel mondo romano a partire dal I secolo d.C. ed in particolare in ambito militare (fig. 10). Le giunzioni ad anello erano quattro per ogni bardatura e servivano a collegare diverse cinghie di cuoio per bloccare la sella sul dorso del cavallo. Si tratta sicuramente di bardature militari da parata» spiegano gli addetti ai lavori.

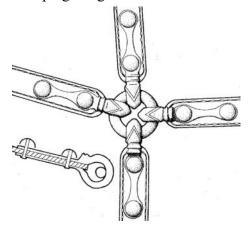


fig. 9 - disegno dei reperti in bronzo della bardatura del cavallo



fig. 10 - elementi della sella

Lo studio dei finimenti della cavalcatura lo sta portando avanti l'archeologo Domenico Camardo. All'archeologa Serenella Scala, invece, sono toccate le ricerche sul campo. Dunque, si può azzardare che la cavalcatura fosse appartenuta a un ufficiale romano. E così prende ancora maggior corpo l'ipotesi che la villa sia stata di proprietà di un importante personaggio della nobiltà romano – pompeiana, uno di quelli che, come spesso accadeva nel I secolo d.C., avevano dimora e proprietà sia a Roma sia a Pompei.

Altre tracce di elementi riferibili agli "ornamenta" del cavallo sono stati rinvenuti sulla groppa. Si tratta di fibre vegetali che lasciano ipotizzare la presenza di una gualdrappa che avrebbe coperto l'animale. E, c'è ancora un elemento, rinvenuto nello spazio tra le zampe posteriori ed anteriori, il cui calco secondo gli archeologi suggerirebbe la presenza di una sacca. Mancano altri finimenti che, verosimilmente, si ipotizza, sarebbero stati oggetti di trafugamento da parte dei tombaroli.

I cavalli come ammette Massimo Osanna (fig. 11), direttore generale del "Parco", sarebbero animali di rappresentanza, vista la loro dimensione imponente e i finimenti di pregio.



fig. 11 - il direttore generale prof. Osanna sullo scavo

Dunque, la villa, il fabbricato, dovette essere all'epoca una struttura veramente prestigiosa con un ampio peristilio, stanze affrescate, suppellettili, arredi, oggetti di bronzo e di ferro, il corpo di un uomo che teneva stretto un sacchetto dove aveva messo il tesoro di famiglia: due pesanti armille d'oro massiccio, tre anelli d'oro con pietre incise, due orecchini con perle pendenti, una statuetta d'argento raffigu-

rante Mercurio, un mestolo d'argento e un imbuto, pure in argento. Oltre a numerose monete d'oro e a una collana in pasta vitrea, tra le altre.

E poi venne fuori il settore rustico con i locali destinati alla produzione del vino e alla sua successiva conservazione. In questo settore, come riporta Grete Stefani a pag. 82 e sgg. del suo «Pompei vecchi scavi sconosciuti», si ritrovò un «cortile scoperto dotato di un portico solo lungo il lato orientale, sorretto da colonne in laterizio. In questo cortile si trovavano alcune vasche intonacate connesse con il torcularium... su tale cortile si apriva una serie di ambienti rustici...». In totale, trecento metri quadrati di superficie, l'intero scavo (fig. 12). Lo scavo attualmente in corso, sicuramente consentirà di riportare alla luce altri e importanti ambienti, per adesso ha fatto riemergere una struttura a pianta rettangolare che, come riportato nei comunicati resi pubblici per la stampa dalla direzione del Parco, è stata realizzata con muri in opera reticolata, di ottima fattura, conservati per quasi cinque metri in altezza. E con ambienti disposti su due piani. Vale a dire che la villa "Imperiali" aveva anche un piano superiore e non solo il piano terra.

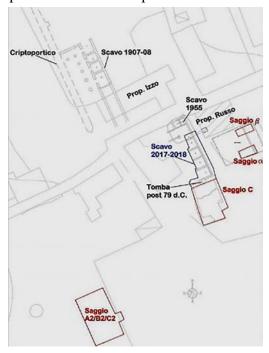


fig. 12 - pianta degli scavi vecchi (1907-08 e 1955) e nuovi (2017-18) in contrada Civita



fig. 13 - i nuovi scavi in contrada Civita

Al momento, della nuova area indagata, risultano esplorati due ambienti (fig. 13). Nel primo dei due, con un muro ospitante un'edicola quadrangolare, un piccolo *lara-rium* al cui interno si sono trovati una coppa incensiere, due pentole e una lucerna (fig. 14).



fig. 14 - ambiente di scavo con reperti

Oltre, ai resti dei cavalli "uno" e "due" dei quali è stato ricavato il calco in gesso ed è la prima volta al mondo che si riesce ad approntare il calco di un cavallo morto, in area vesuviana, durante l'eruzione del 79 d.C (figg. 15-16).



fig. 15 - calco del primo cavallo



fig. 16 - particolare del calco della testa del cavallo con finimenti in bronzo

Calco che è stato effettuato anche su due arredi: uno dei quali risulterebbe essere un letto. Recuperate anche tracce di una stuoia, tre anfore per vino e olio, una pentola, una sega, ossa di animali. Infine, altra scoperta è stata una tomba stimata di epoca posteriore al 79 d.C.. Si tratta di una sepoltura a cassa di tegole con tumulo e tubo fittile per libagioni (fig. 17).



fig. 17 - tomba post 79 d.C.

Situata sulla cresta del muro meridionale dell'edificio, la tomba ha rivelato la presenza di uno scheletro, di altezza superiore alla media, il cui unico corredo era un chiodo, in ferro, posto sulla spalla sinistra. La sua età, secondo le stime degli antropologi, sarebbe di circa 40/45 anni. Su quei resti sono in corso esami per accertare patologie e anomalie genetiche (fig. 18).

Il tutto in attesa che prenda corpo la campagna di scavi, come annunciato dal Parco Archeologico di Pompei, con uno stanziamento di circa due milioni di euro da utilizzare per espropri, indagini e scavo completo di questa fabbrica che potrebbe rivelarsi



fig. 18 - scheletro rinvenuto nella tomba post 79 d.C.

uno scrigno di reperti e tesori più unico che raro.

CARLO AVVISATI

Nota Bibliografica

AA.VV., Casali di ieri casali di oggi. Architetture rurali e tecniche agricole nel territorio di Pompei e Stabiae, Napoli, 2000.

AVVISATI Carlo, Gli affreschi ritrovati della Villa di Asellius e tre scavi clandestini, in Sylva Mala, fasc. XVIII-2016, pp. 24-28.

AVVISATI Carlo, Sorpresa Pompei: trovate altre ossa - Gli scavi: riemergono uno scheletro umano e i resti di un cavallo, in Il Mattino, 07.05.2018, pp. 17 e 24.

AVVISATI Carlo, *Pompei, oltre le mura un'altra villa dei Misteri*, in *Il Mattino*, 11.05.2018, p. 16.

AVVISATI Carlo, *L'ultima sorpresa dagli scavi - Pompei, il terzo cavallo e il giallo della biga sepolta*, in *Il Mattino*, 24.12.2018, p. 1.

Comunicato stampa del Parco Archeologico di Pompei, *Pompei Civita Giuliana*, *Scoperta straordinaria tra i cunicoli di scavi clandestini*, 07.05.2018.

Comunicato stampa del Parco Archeologico di Pompei, Scoperto un terzo cavallo di razza con ricca bardatura militare nella stalla di Civita Giuliana, 23.12.2018.

STEFANI Grete, *Pompei vecchi scavi sconosciuti*, Roma, 1994.

Lucrezio tra Ercolano e Pompei: la diffusione del *De rerum natura* nel Golfo di Napoli

1. Per un riesame della questione biografica del poeta

È inevitabile, in questa sede, accennare alla spinosa questione dei dati biografici di Lucrezio. Quel poco che ci è stato trasmesso sulla sua vita è condensato in una notizia del *Chronicon* di San Girolamo (ca. 347-420). Orbene il grande dalmata, filosofo e traduttore, in una notizia famosa, pertinente all'anno 94 a.C., afferma:

T. Lucretius poeta nascitur, qui postea amatorio poculo in furorem versus, cum aliquot libros per intervalla insaniae conscripsisset, quos postea Cicero emendavit, propria se manu interfecit anno aetatis XLIV.

«Nasce il poeta Tito Lucrezio: reso in seguito pazzo da una pozione amorosa, dopo aver scritto durante gli intervalli della follia alcuni libri, che Cicerone successivamente rivide, si uccise di sua mano nel 44° anno di età».



Il poeta Lucrezio in un dipinto di F. Hayez

Si ricavano dunque le date di nascita e di morte (94-51 a.C. o anche 96-53), ma sulla scorta di una lettera di Cicerone al fratello Quinto del febbraio 54, in cui si formula il giudizio sul poeta e dal quale traspare che Lucrezio sia scomparso ormai, si è soliti indicare il 55 come data della morte ed anticipare al 99-98 quello della nascita: *Lu*-

creti poemata, ut scribis, ita sunt, multis luminibus ingeni, multae tamen artis. («I canti di Lucrezio sono tali quali tu scrivi: dotati di molti lumi d'ingegno, eppure

2. Il Lucrezio «pompeiano» di Guido Della Valle

di molte doti artistiche»).

Per molti anni, cioè per quasi un ventennio (dal 1932 al 1951), Guido Della Valle (1884-1962), più noto come pedagogista, portò avanti un'ambiziosa ipotesi, basandosi su elementi congetturali ed estrinseci. Egli raccolse tutti gli indizi dell'origine pompeiana di Lucrezio in una lunga memoria dell'Accademia dei Lincei, in cui, come afferma Marcello Gigante, l'erudizione si accoppia all'arbitrio. Il Della Valle presumeva anche di aver identificato la casa abitata da Lucrezio nella Casa del Criptoportico (*Regio I*, 6).

Un primo lavoro dello studioso aveva destato ampi consensi, come testimonia il gran numero di recensioni da parte di illustri studiosi, quali Ernesto Buonaiuti, V. De Falco, E. V. Marmorale, G.B. Pighi, M.F. Sciacca, ma l'ipotesi della pompeianità di Lucrezio cadde definitivamente, quando il Castrén dimostrò che la *gens Lucretia* non era presente a Pompei prima dell'età augustea.

A proposito di un graffito rinvenuto nella Casa del Criptoportico, Della Valle propose una fantasiosa interpretazione, secondo la quale lo stesso Lucrezio avrebbe potuto graffire «sulle pareti della sua sala da studio le proprie convinzioni circa la possibilità di comporre un poema didascalico». L'iscrizione greca, indicante «ragionamento, memoria e grazia», è stata intesa da Gigante come una compendiosa meditazione, probabilmente improntata all'epicureismo, sui requisiti che caratterizzano l'uomo.

In un altro contributo il pedagogista raccolse molte iscrizioni amorose di Pompei, ma, a detta di Gigante, «l'articolo del Della Valle è però pregiudizievole per il frequente riscontro con Lucrezio da lui, come vedemmo, fatto agrario pompeiano, e tendenzioso per la vena psicologistica e decadentistica che lo pervade nell'orma del Bignone "alessandrino" [...] Le interpretazioni del Della Valle sono al limite dell'arbitrario».

Anche il grecista Italo Gallo ha preso in esame la ponderosa opera del Della Valle, suddivisa in tre capitoli (I – Le varie correnti filosofiche a Roma e nella Campania prima di Lucrezio; II – Le fonti della biografia di Lucrezio; III – Echi campani nel «De rerum natura»), ed ha affermato che la grossa fatica di Della Valle, dopo un primo apparente successo, non aveva lasciato alcuna durevole traccia nella sterminata letteratura lucreziana e che a livello scientifico già al suo apparire era stata accolta da perplessità e riserva. Già Augusto Rostagni aveva osservato trattarsi di ipotesi per lo più discutibili o vane, pur tra la copiosa informazione.

L'ambiente antichistico napoletano, dopo le iniziali adesioni di circostanza, non dovette esserne entusiasta, anche se non assunse una posizione negativa contro il pedagogista e psicologo di professione, non certo filologo.

Per Della Valle, Lucrezio non era «un oscuro cittadino metropolitano, appartatosi in una feroce solitudine e influenzato da mediocrissimi scrittorelli latini [...] non nacque nella città di Roma, non vi trascorse abitualmente la vita; non fu insegnante né filosofo di professione, bensì un cadetto di antica stirpe etrusco-campana, nobile ma non ricco agricoltore di Pompei; entusiasta e fedele proselito della grande scuola epicurea di Ercolano».

Alla luce degli studi recenti non si possono più accettare tali elucubrazioni, come pure non è il caso di insistere sulla descrizione dell'Agro Sarnese e dei Monti Lattari nel poema di Lucrezio.

Come nel *De rerum natura* non vi sono accenni biografici di Lucrezio, così non vi sono precisi riferimenti a Pompei o a luoghi campani o alla valle del Sarno. Le uni-

che allusioni specifiche a luoghi campani nel poema di Lucrezio sono nel sesto libro e si riferiscono ai Campi Flegrei. Si veda 6, 747-748:

Is locus est Cumas apud, acri sulpure montes / oppleti calidis ubi fumant fontibus aucti. «Un tal luogo è nei pressi di Cuma, dove monti ripieni d'acre zolfo esalano fumi alimentati da sorgenti calde».

e 6, 818 - 819:

Sic et Averna loca alitibus summittere debent / mortiferam vim.

«Così anche i luoghi Averni devono esalare un miasma mortale per gli alati».

ma si tratta di fenomeni ben noti nel mondo antico, come anche quello della Mefite nella Valle d'Ansanto, e non certo visitati di persona.

In conclusione, la biografia lucreziana non ha fatto alcun passo in avanti in questa precisa direzione «corografica», né attraverso indizi interni al poema né grazie a elementi esterni. La Campania, in special modo con Napoli ed Ercolano, è stata uno dei centri dell'epicureismo antico, ma siffatta considerazione non ci aiuta a sostenere la provenienza di Lucrezio da questa zona.



Lucrezio mentre scrive il poema (stampa del 1713)

3. Lucrezio nei graffiti di Pompei

Tra le migliaia di iscrizioni graffite o dipinte rinvenute sulle pareti interne o esterne delle case di Pompei (ma anche di Ercolano, *Stabiae* ed Oplonti) e raccolte diligentemente nel *Corpus Inscriptionum Lati-* narum, un posto particolare spetta alle iscrizioni letterarie, che ci trasmettono preziose testimonianze della cultura greca e latina fino al 79 d.C., l'anno famoso dell'eruzione del Vesuvio, descrittaci da Plinio il Giovane (61 ca. – 114 d.C.) in due lettere (6, 16 e 20), dirette allo storico Tacito.

Una problematica a sé costituiscono, quindi, le citazioni più o meno fedeli (fatte per lo più dagli studenti o dagli uomini dotti) dei poeti greci e romani.

Con la sola eccezione di Orazio (che si augurava di essere ricordato in futuro: Non omnis moriar multaque pars mei / vitabit Libitinam..., «non morirò del tutto e una gran parte di me sfuggirà alla Morte»), tutta la grande poesia di Roma è stata accolta dai muri di Pompei: Ennio, Virgilio, Ovidio, Seneca, Properzio, senza dimenticare i testi greci. Basta scorrere il libro di Marcello Gigante per rendersi conto di queste singolari testimonianze letterarie del mondo classico, un patrimonio unico al mondo.

Anche il *De rerum natura* di Lucrezio ha lasciato tracce sugli intonaci graffiti di Pompei, a partire dal verso di apertura del poema e del cosiddetto *Inno a Venere*. L'*incipit* assoluto del testo lucreziano:

Aeneadum genetrix, hominum divumque voluptas

«Genitrice degli Eneadi, voluttà degli uomini e degli dèi»

è variamente citato a Pompei, per il totale di cinque o sei attestazioni e condivide da questo punto di vista la sorte dell'*incipit* assoluto dell'*Eneide*.

Ma come intendere l'*Aeneadum genetrix* rispetto alla *Venus*, venerata a Pompei, *colonia Veneria*?

La discussione delle varie tesi per spiegare l'invocazione ad una divinità tradizionale in un poema di fede epicurea, che bandiva il divino dal governo del mondo, ci porterebbe molto lontano. Vale la pena, soltanto, di rifarci ad uno studio di Enrico Flores, per il quale il proemio lucreziano rientra tra gli «inni fisici»: in accordo ad un luogo di Genetlio, per il quale negli inni physikói la divinità appare come simbolo di forze naturali, dovrebbe essere intesa anche la Venere di Lucrezio, quale simbolo della natura fecondatrice.

A parte *De rerum natura* 1, 1, le mura di Pompei ci hanno restituito la presenza sporadica di un altro verso, del 2, 1 (con cui si apre il quadro naturalistico dell'imperturbabilità del saggio epicureo).

Il proemio del secondo libro:

Suave, mari magno turbantibus aequora ventis

«È dolce, quando i venti sconvolgono le distese del vasto mare»

privilegiato dai lettori di Lucrezio e comunemente interpretato, fin dai tempi di Voltaire, come «rapsodia per una serenità edonistica», celebra la solitudine, il motivo epicureo del *láthe biósas* e l'imperturbabilità o *ataraxía* del saggio epicureo.

A Pompei il verso incipitario del II libro del poema compare nella forma di 'citazione' abbreviata: Suabe mari magno. Byzantia, con un fenomeno fonetico particolare, la trasformazione della -u- in -b- (che sarà la fricativa labiodentale -v-), e l'aggiunta dell'idionimo Byzantia, cioè della firma del trascrivente, come tante volte si verifica nelle citazioni virgiliane e talvolta anche in quelle enniane.

Il graffito fu letto in un ambiente della Casa di M. Fabio Rufo il 17 novembre del 1962 e fu pubblicato, successivamente, da Carlo Giordano. Si può affermare che il graffito è stato tracciato nel decennio 50-60 d.C.

Jung Em 2 Jun x Cholos Syntix

Graffito dalla Casa di M. Fabio Rufo

Il Cugusi rileva il carattere proverbiale e comunque allusivo dei versi lucreziani (accanto a vari luoghi virgiliani) nei testi epigrafici di Pompei, di indubbia importanza anche dal punto di vista della documentazione letteraria.

Contestata è l'attribuzione del graffito *CIL* IV 5020 (D. 784) *Ductores [D]anau[m]*, rinvenuto in un colonnato nei pressi del giardino (IX 2, 26): c'è chi pensa di assegnarlo a Lucrezio (1, 86) oppure a Virgilio (2, 14).

4. Echi di Lucrezio nel Golfo di Napoli

L'opera di Lucrezio non potè non diffondersi anche altrove nel Golfo di Napoli, in special modo tra Ercolano e Cuma. Anche se le attestazioni sicure difettano, la circolazione del poema si avverte in profondità ed è dato di riscontrarla anche nelle iscrizioni funerarie. Infatti, in un recente contributo, S. L. Tuck scrive che, a partire da un epitaffio trovato a Cuma (*Inscr.* n. 234), si trova conferma della diffusione della morale epicurea attraverso il successo del De rerum natura nella Campania di metà I sec. d.C. L'epigrafe è in versi, ma secondo uno schema metrico irregolare. Secondo lo studioso, l'assenza di alcuni elementi topici funerari, quali il lamento dei genitori o quello della stessa defunta morta in giovane età, rientrano nell'accettazione della morte propria della morale epicurea; infine, la presenza della clausola *ut noscere possis* è ricondotta ad alcuni versi del De rerum natura.

5. Il rapporto tra la poesia e la pittura parietale pompeiana

Un accostamento di particolare suggestione è stato istituito da Karl Schefold, seguito da Borbein, a proposito della pittura pompeiana di II stile, di ispirazione idealizzante e mistica, prospettica e spaziale, da un lato, e, dall'altro, delle immagini di vita e di luce, appartenenti al mondo degli dèi e del saggio epicureo, contenute, in particolare, nel I libro del *De rerum natura*.

Su basi meno impressionistiche, invece, si pone la formulazione figurativa di alcuni temi lucreziani, così come essi vengono a trovare una certa rispondenza anche nelle pitture parietali di Pompei. È il caso, ad esempio, dell'affresco con il sacrificio di Ifigenia (derivato, alla lunga, da un originale di Timante) e del gruppo con Venere e Marte fra gli Amorini, che inverte l'idea greca delle relazioni di Ares e Afrodite.

La pittura pompeiana con il sacrificio di Ifigenia, appartenente ad un repertorio ellenistico e proveniente da una parete di IV stile, è articolata in due registri: quello superiore – con la cerva condotta da una ninfa al sacrificio, in luogo della vergine con i

capelli già tagliati – mostra il superamento della situazione tragica iniziale di sacrificio umano presente nella formulazione più antica e in Lucrezio, quale è effigiato nel registro inferiore. Ancora una volta bisogna procedere con cautela ed equilibrio: si può pensare ad una penetrazione dei princípi epicurei ed almeno di parte della letteratura ad essi relativa nel contesto delle classi più elevate, con riflessi anche sul piano della committenza, come appare ancora più chiaramente nel caso della diffusione, anche pittorica, della saga di Enea, imposta dalla propaganda imperiale.



Il sacrificio di Ifigenia, affresco dalla Casa del Poeta Tragico (conservato al MANN)

La mirabile trovata di Timante di Citno, vincitore su Colote in un agone, per rappresentare il dolore di Agamennone, padre della fanciulla, onde salvaguardare il decor, non sfuggì all'attenzione di autori «moralisti» come Cicerone, Valerio Massimo e Quintiliano. Interessanti, in proposito, le considerazioni di Valerio Massimo: «L'altro pittore [scil. Timante] ugualmente famoso che effigiò il lacrimevole sacrificio d'Ifigenia, quando collocò Calcante in preda alla mestizia, Ulisse addolorato e Menelao gemente intorno all'ara, non confessò forse di non poter rendere con l'arte l'acerbità di un dolore profondissimo, avvolgendo in un velo la testa di Agamennone? Perciò il suo dipinto è madido delle lacrime dell'aruspice, dell'amico e del fratello, ma ha lasciato alla sensibilità e alla commozione dell'osservatore di immaginare il pianto del padre».

L'affresco con gli amori di Afrodite e Ares è relativo ad un soggetto molto diffuso, per il suo contenuto idillico-erotico,



Venere e Marte fra gli Amorini, affresco dalla Casa di Marte e Venere (conservato al MANN)

sulle pareti di Pompei, ma supera tutti quanti gli altri per la sapiente costruzione compositiva ed il netto contrasto cromatico tra l'incarnato chiaro della dea e quello bruno del dio. La dea, adagiata sul corpo del compagno, richiama i versi lucreziani: Hunc tu, diva, tuo recubantem corpore sancto / circumfusa super, suavis ex ore loquellas / funde petens placidam Romanis, incluta, pacem.

«Quando egli, o dea, riposa sul tuo corpo santo, sopra di lui piegandoti amorosa versa dolci parole dalle labbra e prega, o gloriosa, placida pace per i Romani».

6. Lucrezio nei papiri ercolanesi?

Invocata da molti ed ammissibile per diverse considerazioni di carattere cronologico ed ideale, la scoperta di Lucrezio nei papiri ercolanesi è stata compiuta da Knut Kleve, benemerito studioso norvegese di epicureismo greco-romano e di papirologia ercolanese, alla fine degli anni Ottanta e da lui considerata acquisita, nel corso del tempo. Diversamente dalla presenza ben individuata e rappresentata dei rotoli greci del *Perì phýseos* di Epicuro, l'individuazione di Lucrezio è legata a frammenti e scaturisce dall'applicazione di un metodo combinatorio, che ha lasciato margine a non pochi dubbi e perplessità.

I primi risultati della scoperta di Lucrezio nei papiri ercolanesi furono pubblicati nel 1989 sulle pagine della rivista specializzata «Cronache Ercolanesi»: tale notizia, com'è facile intuire, ha destato immediato scalpore e grande interesse nella comunità scientifica internazionale.

Alcuni, a vario titolo, ma soprattutto per motivazioni di carattere paleograficobibliologico, hanno sostenuto l'improponibilità della identificazione lucreziana (Paolo Radiciotti e Beate Beer).

Orbene decretare il de profundis a Lucrezio nei papiri ercolanesi fotografati dal Kleve non significa affatto escluderne la presenza nella biblioteca della Villa dei Papiri, tanto più significativa, se si considera il suo alto profilo di specializzazione filosofica nel campo epicureo. Per il PHerc. 395, riconosciuto per la prima volta da Mario Capasso, si può soltanto affermare che esso contiene un testo poetico, in latino, delineato in corsiva antica, come pare nella seconda metà del I sec. a.C., che potrebbe ricondurre a qualche opera (la tragedia Thyestes?) di Lucio Vario Rufo, un autore della cerchia di letterati romani. gravitante intorno a Filodemo. Non è escluso, però, che possa trattarsi anche di un testo documentario.

Le future ricerche archeologiche ad Ercolano e l'indagine papirologica potranno risolvere questo annoso ed affascinante problema e fornirci frammenti più ampi e corretti del *De rerum natura* di Lucrezio, storia della sua avventura spirituale, in cerca di pace per sé e per gli altri.

SALVATORE FERRARO - ENRICO RENNA

Per ulteriori informazioni sull'argomento

CUGUSI Paolo, Poesia 'ufficiale' e poesia 'epigrafica' nei graffiti dei centri vesuviani. In appendice alcuni nuovi carmi epigrafici pompeiani, in "Studia Philologica Valentina", n.s. 8(11), 2008, pp. 43-104.

DELLA VALLE Guido, *Tito Lucrezio Caro e l'epi-cureismo campano*, Napoli, 1933.

GIGANTE Marcello, Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei, Napoli, 1979.

GIORDANO Carlo, Le iscrizioni della casa di M. Fabio Rufo, in "Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti", vol. XLI, 1966, Napoli, 1966, pp. 73-89.

N.B. Il presente contributo si può leggere in una edizione più ampia in *Acta Lucretiana*, III Certamen Lucretianum Internazionale, Liceo Scientifico Statale "Tito Lucrezio Caro", Napoli, 2013 (pp. 53-91).